

Enzo Collotti
Il fascismo e gli ebrei
Le leggi razziali in Italia
2003 Editori Laterza

“La legislazione contro gli ebrei del 1938 venne a collocarsi nel quadro di un duplice sviluppo. Da una parte il potenziamento degli orientamenti popolazionistici che il regime fascista aveva assunto con sempre maggiore decisione a partire dalla seconda metà degli anni Venti, (...); dall'altra, l'avvio di una politica di tutela della razza come conseguenza della conquista coloniale in Abissinia e dell'incontro con popolazioni africane che non poteva non porre il problema della «contaminazione» della popolazione italiana con gli indigeni. (...)la volontà programmatica di affermare la superiorità della razza bianca e della civiltà latina provocò un ulteriore slittamento verso l'adozione di normative e di pratiche di tipo razzistico.

Gli orientamenti popolazionistici non furono inventati dal fascismo; essi erano già presenti da lungo tempo in ambiti importanti del pensiero politico e delle scienze sociali in Italia, nella stessa stregua in cui sin dalle prime conquiste coloniali in Africa nella seconda metà dell'Ottocento antropologi ed etnografi si erano industriati di dimostrare non solo le differenze di razza tra bianchi e neri, ma i caratteri di superiorità della razza bianca. (...). Lo slogan mussoliniano «Il numero è potenza», sul quale a torto si è ironizzato, conteneva in realtà implicazioni tanto complesse quanto minacciose.” (...)La politica «demografica» – scriverà nella *Dottrina del fascismo* (1932) – altro non era che «conseguenza di una concezione di lotta, di disposizione alla guerra, di spirito antipacifista». E ancora:

Per il fascismo la tendenza all'impero, cioè all'espansione delle nazioni, è una manifestazione di vitalità; il suo contrario, o il piede di casa, è un segno di decadenza: popoli che sorgono o risorgono sono imperialisti, popoli che muoiono sono rinunciatari.(...)

All'inaugurazione di Pontinia il 18 dicembre 1935, nella prima fase della guerra in Abissinia, ne sintetizzava il senso con queste parole:

La guerra che noi abbiamo iniziato in terra d'Africa è una guerra di civiltà e di liberazione [...]. È la guerra dei poveri, dei diseredati. dei proletari. (...)

La politica demografica del regime traeva inoltre conforto, incoraggiamento e attivo sostegno almeno da due settori della società, con diverso peso e con motivazioni diverse ma convergenti: da una parte la Chiesa cattolica, dall'altra gli orientamenti natalistici di larga parte degli studi demografici e statistici e di quella parte delle scienze umane e

sociali che avevano già una qualche tradizione di interessamento e di impegno nella crescita di una tradizione e di una mentalità coloniale in Italia. (Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*. Laterza (2003) pp. 22-28)